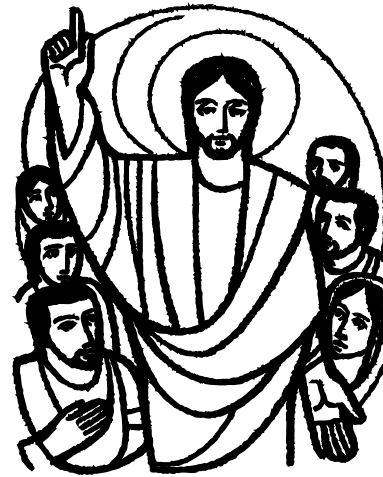


INMMI



Anno XI - numero 2

BOLLETTINO PARROCCHIALE

Dicembre 2015

La vera Porta Santa... si aprirà?

Siamo animati da una duplice gioia in questi particolari giorni dell'anno: la celebrazione del Santo Natale, avvenimento straordinario del nostro cammino di fede, e la celebrazione dell'anno giubilare indetto da Papa Francesco, evento accolto con grande entusiasmo da tutti noi. Come sempre dobbiamo cercare di andare a fondo per vivere significativamente gli eventi proposti e quale festa migliore, se non quella del Natale, a ricordarci l'intento dell'anno giubilare voluto dal Papa, che sin dall'inizio del suo ministero ci ha detto: "Desidero una chiesa povera con i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli". Il rischio che corriamo è quello di affrettarci ad attraversare una o più porte sante che sono state aperte in tutto il mondo e che ancora in questi giorni verranno aperte, per regolarizzare la nostra

situazione di peccatori, volendoci assicurare lo sconto delle colpe e delle loro conseguenze, azzerando la situazione debitoria con Dio, magari ripartendo più sollevati al pensiero che in fondo possiamo ricominciare daccapo giacché siamo stati favoriti dalla misericordia di Dio. È noto a tutti noi, purtroppo, come spesso i giubilei celebrati hanno creato tanta attenzione alla nostra condizione di peccatori, alla ricerca del perdono generando anche movimenti di pellegrini, investimenti e ritorni economici, celebrazioni affollatissime, ma spesso tutti abbiamo ricominciato a vivere alla stessa maniera, come dire: saldato un conto posso permettermi di riformularne un altro, tanto prima o poi il condono arriverà. Qualche settimana fa c'è stata l'apertura del giubileo nella nostra diocesi di Chieti-Vasto e per l'occasione tutti i sacerdoti sono stati invitati dal nostro Vescovo a vivere insieme l'apertura della porta santa in cattedrale. Iniziata la cerimonia abbiamo percorso solennemente con il canto delle litanie dei Santi un tratto di strada. Proprio durante quel cammino, in mezzo alla processione formata dai sacerdoti, si è intro-

messo, camminando in senso contrario, un uomo più o meno giovane, forse alticcio per l'alcol o stralunato da qualche sostanza, che camminando e barcollando con qualche parola colorata ci apostrofava dicendo: "ma che cosa andate facendo...?" Mi sono voltato verso l'amico sacerdote dietro di me e gli ho detto: "che sia lui la vera porta santa da attraversare? Non è che stiamo andando per il verso sbagliato?" Sì fratelli miei, rischiamo di aprire tante porte sante, in tutto il mondo, ma rischiamo di far rimanere chiusa a doppia mandata la vera e unica porta santa che è quella del nostro cuore dalla quale dovrebbe uscire l'Amore di Colui che ci è fedele senza alcun nostro merito e dalla quale dovrebbero entrare tutti coloro che questo Amore non lo hanno ancora conosciuto o l'hanno svenduto al miglior venditore di male, di fallimenti e di morte. Diciamoci la verità: durante questo anno della misericordia chi di noi darà quello che ha ai poveri? Chi metterà in gioco la propria sicurezza per ridare speranza a chi non ce la fa più? Chi cambierà mentalità e non darà più importanza alle cose che adesso contano tanto? Chi vorrà caricarsi il pesante fardello dei fratelli falliti evitando di starsene tranquillo a farsi i fatti propri a casa propria? Chi vorrà dare così tanta fiducia a Dio da credere veramente che trovare il suo Amore amando sul serio i poveri è già vivere nella sua gloria e vedere la sua faccia? È triste sentire che una persona fallita chiede aiuto e poi si sente dire eccoti la tua offerta però non venire più... è triste sentire che un padre fallito che cerca di riavere il suo bambino affidato ai servizi sociali chiedendo aiuto si senta dire: "che t'importa lascia che lo adottino, tanto tu non gli puoi dare niente"... è triste sentire fare le apologie delle belle virtù quando nella vita si è avuto tutto e talvolta anche con poca fatica... è triste sentire ripetere continuamente le belle parole di Gesù senza che mai si mettano in pratica nel loro vero significato... è triste sentire che ciò che conta sono sempre le cose e mai i cuori o le persone...

Dobbiamo solo aspettare e vedere se in noi il Natale, il Giubileo, le preghiere, le celebrazioni e quanto altro facciamo apriranno realmente il nostro cuore all'Amore che possiamo misurare solo con la virtù della carità. Diceva don Primo Mazzolari: "Chi ha poca carità vede pochi poveri: chi ha molta carità vede molti poveri. Che strana virtù la carità! Moltiplica i poveri per la gioia di amare i fratelli, per la gioia di perdere la propria vita per i fratelli. E non sbaglia la carità, non fantastica: vede giusto, sempre. L'occhio della carità è l'unico che vede giusto".

Il vero giubileo ci sarà se apriremo l'unica vera porta santa, che permette a Dio di essere nella vita dei fratelli e ai fratelli di incontrare l'amore e la tenerezza infinita di Dio, quella del nostro cuore. Diceva Madre Teresa "Ai bimbi e ai poveri, a tutti coloro che soffrono e sono soli, donate sempre un gioioso sorriso; donate loro non solo le vostre premure, ma anche il vostro cuore. Può darsi che non si sia in grado di donare molto, però possiamo sempre donare la gioia che scaturisce da un cuore colmo d'amore".

Auguri cari a tutti voi, fratelli, che l'incessante appello all'Amore che Dio ci rivolge spezzi e frantumi ogni chiavistello nelle porte dei nostri cuori e la nostra vita si spalanchi a gustare l'infinita tenerezza di gioia che Dio ci regala e a donarla ogni giorno ai fratelli.

Auguri infiniti,

don Silvio

N.B. Auguri, carissimi fratelli poveri, falliti, carcerati e miserabili. Ogni qualvolta venite a bussare alla mia porta per portarvi via qualcosa che mi appartiene, mi fate sentire come una grande basilica con la porta spalancata dalla quale Dio esce per accompagnare la vostra vita!!!!



LA MISERICORDIA NELLE TRE RELIGIONI MONOTEISTE

L'8 dicembre si è aperto il Giubileo Straordinario della Misericordia indetto da Papa Francesco, che durerà fino al 20 novembre 2016.

Nella Bolla di indizione *Misericordiae Vultus* il Pontefice scrive che: "La misericordia possiede una valenza che va oltre i confini della Chiesa. Essa ci relaziona all'Ebraismo e all'Islam, che la considerano uno degli attributi più qualificanti di Dio. Questo Anno Giubilare vissuto nella misericordia possa favorire l'incontro con queste religioni e con le altre nobili tradizioni religiose; ci renda più aperti al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci; elimini ogni forma di chiusura e di disprezzo ed espella ogni forma di violenza e di discriminazione". Alla luce di queste parole, il Giubileo appena iniziato può essere un'occasione speciale per approfondire il tema della misericordia in maniera "comparata", anche per riscoprire i legami profondi fra le tre religioni monoteiste: Cristianesimo, Ebraismo, Islam.

L'etimologia della parola misericordia è prettamente latina, derivando dal verbo *misereor*, ho pietà e da *cor/cordis*, cuore. Ma in greco, la lingua del Nuovo Testamento, misericordia si dice *eleos*, che richiama alla nostra mente l'invocazione a noi familiare *Kyrie eleison*, che è proprio un'invocazione alla misericordia di Dio. Nel greco neo testamentario ricorre spesso anche il verbo *splanchnizomai* che deriva da *splanchna*, le viscere materne, luogo delle emozioni. Questo verbo è usato, ad esempio, per indicare la commozione che Gesù prova di fronte al pianto della vedova di Nain che sta conducendo al cimitero l'unico figlio morto. *Eleos* ha il suo corrispettivo nel termine ebraico dell'Antico Testamento *hesed*, tradotto anche con il termine amore. È il vocabolo dell'alleanza tra Dio e il Suo popolo, che denota il Suo l'amore infinito e incrollabile nonostante l'infedeltà del popolo ebraico. E le pagine dell'Antico Testamento sono costellate di riferimenti alle opere compiute dal Signore per il suo popolo nei momenti critici della sua storia. Ma *eleos* traduce anche un altro termine ebraico, *rahamim*, che letteralmente significa viscere, plurale di *rehem*, seno materno. Nel linguaggio biblico si identificano l'amore e la compassione di Dio con l'amore di una madre per il suo bambino (Isaia 49,15). La misericordia, in senso biblico, è l'essere stesso di Dio, "è ciò che c'è di più divino in Dio, ma è anche ciò che c'è di più compiuto nell'uomo".

L'uomo, creato a immagine del Creatore, esercitando la misericordia verso il prossimo, abbattendo i muri dell'egoismo per incontrare l'altro, partecipa alla vita stessa di Dio. Nell'Islam quasi tutte le sure del Corano si aprono con l'invocazione: "Nel nome di Dio clemente e misericordioso", in arabo *bismi Llah al rahman al rahim*, i cui due aggettivi hanno la stessa radice del termine ebraico *rehem* sopra citato. Il Dio dei musulmani è prima di tutto un Dio misericordioso e la misericordia è uno degli attributi di Dio che la esercita nei confronti di tutte le Sue creature. È evidente come il fondamentalismo, spesso purtroppo agli onori della cronaca in questi giorni, ignora o travisa il volto autentico di Dio come è espresso proprio nel Libro sacro. L'Anno della Misericordia dovrebbe, quindi, favorire la riscoperta delle radici comuni nelle tre religioni monoteiste che credono tutte in un Dio che ama incondizionatamente gli uomini, capace di perdonarli e ricolmarli del suo abbraccio di tenerezza. E questa riscoperta dà speranza per il dialogo autentico all'interno della grande famiglia umana a cui tutti apparteniamo, senza buonismi o visioni semplicistiche, ma nella consapevolezza che la fede in Dio non può mai dividere o creare conflitto. Padre Claude Rault, Vescovo della Diocesi del Sahara in Algeria, nel suo libro "Il deserto è la mia cattedrale", ci ricorda, per viverlo quotidianamente sulla sua pelle, che: "Un dialogo interreligioso che trascuri il terreno umano, il tessuto di relazioni, si ripiega su se stesso, forse soddisfa l'anima ma rimane teorico e privo di influenza sulle vite dei credenti e delle società. Solo la passione condivisa per l'umanità è capace di creare ponti tra noi e di dare senso alle nostre differenze."

Lucia

Ma nel nostro Presepe c'è il Bambin Gesù?

Le feste e le ricorrenze sono da sempre accompagnate da riti e tradizioni. Il Natale, pur con i cambiamenti dovuti al passare del tempo e della società, non si esime da questo. Alle "tradizioni della festa", sempre più negli ultimi anni, si sta accompagnando purtroppo una sorta di polemica sull'accantonarne la simbologia classica per "non urtare i non cattolici" e perché ci sarebbero coloro che "non festeggiano e non riconoscono il Natale". L'anno che si sta per concludere non fa eccezione. C'è un dato, su questa vicenda, su cui probabilmente non si è mai riflettuto abbastanza: coloro che dovrebbero essere "urtati" e che non "riconoscerebbero" il Natale non si esprimono o, quando lo fanno, apprezzano e accolgono il Santo Natale con profondo rispetto. Le polemiche e le proposte di rimozione del Natale e delle sue tradizioni vengono da ben altre fonti, da chi nel Natale per cultura e radici dovrebbe riconoscersi. Perché? Non dovremmo forse riflettere su



[segue a pag. 4]

Buon Natale & Felice Anno Nuovo

Se si comincia a sognare il rischio è che tutto diventi realtà

Il nostro progetto, iniziato provvidenzialmente quasi per caso, va sviluppandosi coinvolgendo un numero sempre più alto di persone.

Abbiamo affittato una casa in campagna, vi abbiamo collocato degli animali che sono parte integrante del progetto, e abbiamo iniziato a fare attività con ragazzi e adulti disabili della parrocchia e di altri centri vicino a noi. Man mano abbiamo coinvolto nelle varie attività alcuni ragazzi di strada (per intenderci quelli che abitualmente chiedono l'elemosina davanti alle chiese), cercando di offrire loro una esperienza dignitosa, sia nel vitto e alloggio sia nel piccolo compenso per i servizi svolti.

Riflettendo sulla realtà intorno a noi, ci siamo resi conto che poco distante c'è un carcere trasformato in casa-lavoro con circa 160 detenuti che aspettano di essere riabilitati ma che non hanno la possibilità di svolgere lavori all'interno della stessa per mancanza di attività.

Abbiamo deciso di coinvolgerci al loro vissuto e abbiamo cominciato ad ospitarli per le licenze brevi e a fare piccoli progetti per farli rimanere con noi durante la giornata e rientrare la sera (non avendo locali dove poterli ospitare). Ovviamente forniamo vitto, vestiario, qualche vizio, piccola ricompensa per il lavoro svolto, in più ci incarichiamo di andare a prenderli e riaccompagnarli ogni giorno non avendo la casa-lavoro automezzi a disposizione.

Molti ospiti della casa-lavoro sono persone con esperienza carceraria decennale, alcuni senza nessun legame familiare, altri senza nessuna speranza perché fuori da quelle mura non troveranno mai nessuno ad accoglierli.

Per far fronte a tali bisogni abbiamo allestito un piccolo magazzino di vestiario e materiale utile a sostenere la dignità di questi cari fratelli.

Dalla fattoria poi, un giorno alla settimana, nei limiti del possibile, parte un gruppo di volontari della parrocchia che visita le stazioni più vicine portando vestiario, bevande calde, panini e altro materiale secondo le necessità.

Tutte le attività sono organizzate e sostenute da un gruppo di vincenziani radunati nella conferenza di San Francesco d'Assisi.

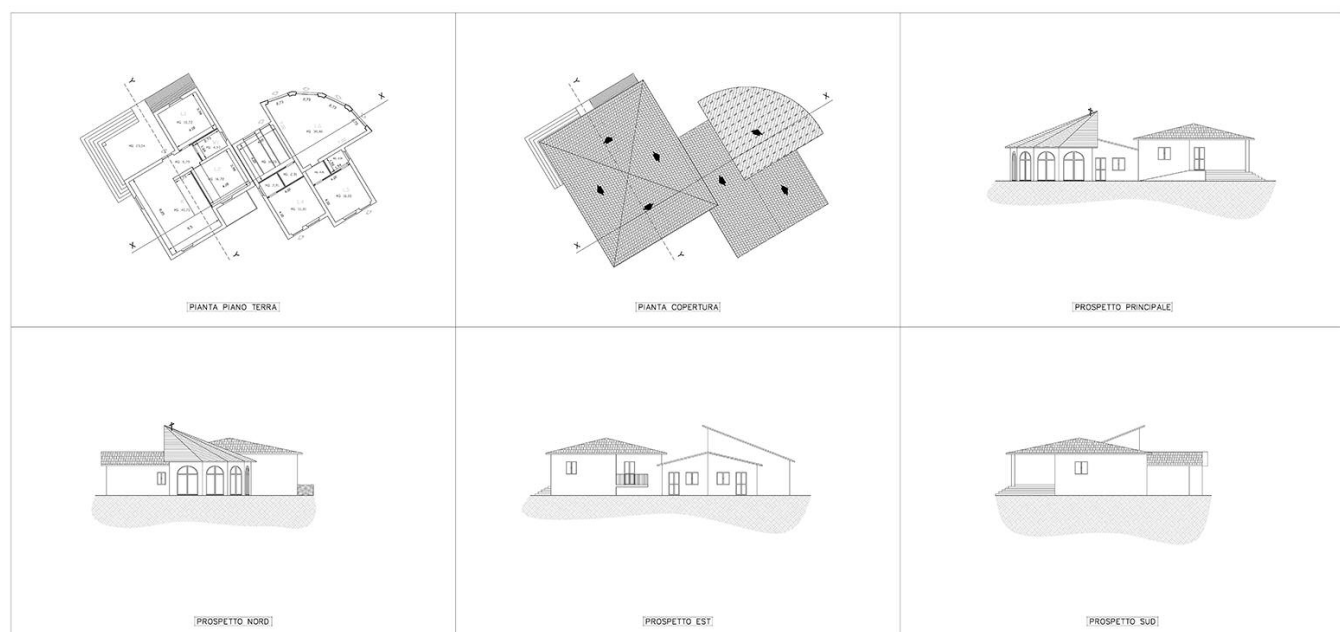
Insieme sogniamo di poter realizzare una sede nostra, nella quale incrementare le attività e la partecipazione delle persone più diseredate che sono ai margini della società, dando loro speranza e sollievo più duraturi nel riprendere il loro cammino.

Siamo riusciti a procurare due ettari di terreno, pianeggianti, con un grande uliveto, su di esso vorremmo, secondo il progetto, realizzare un salone per le attività, una piccola casa per il custode e altri ospiti, due o più stanze per ospiti dal carcere e di passaggio, una piccola cappella (ci piacerebbe arrivare a vivere l'adorazione perpetua per tutti i poveri del mondo), la stalla con il magazzino e gli spazi per gli animali.

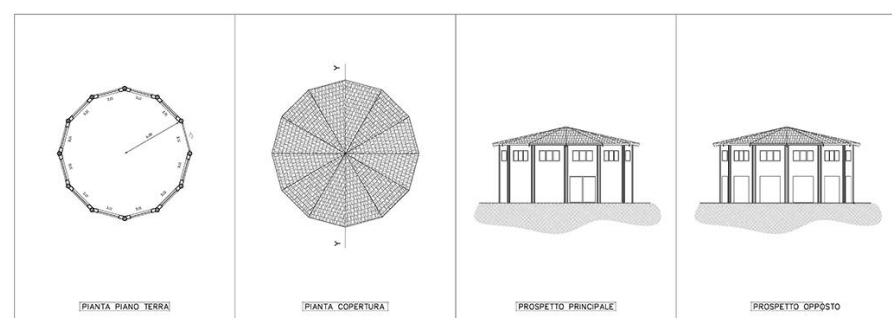
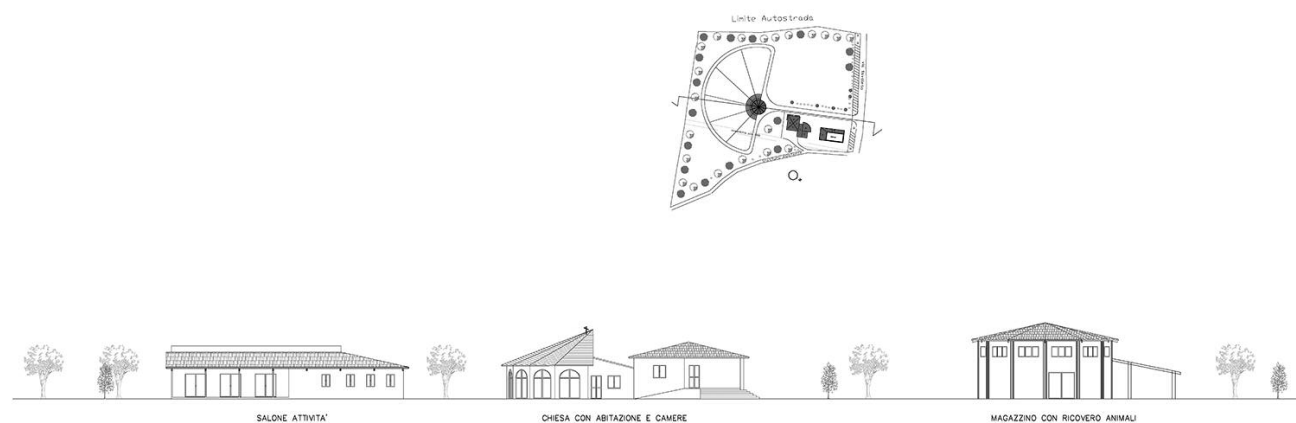
Il costo di tale opera è sostenuto, ma ci siamo attivati per cercare di avere dei fondi da più parti e arrivare così ad avere almeno una buona parte della cifra necessaria.

Chiediamo a tutti di aiutarci con la preghiera e anche di sostenerci come benefattori o di farci conoscere a chi sapete potrebbe darci una mano.

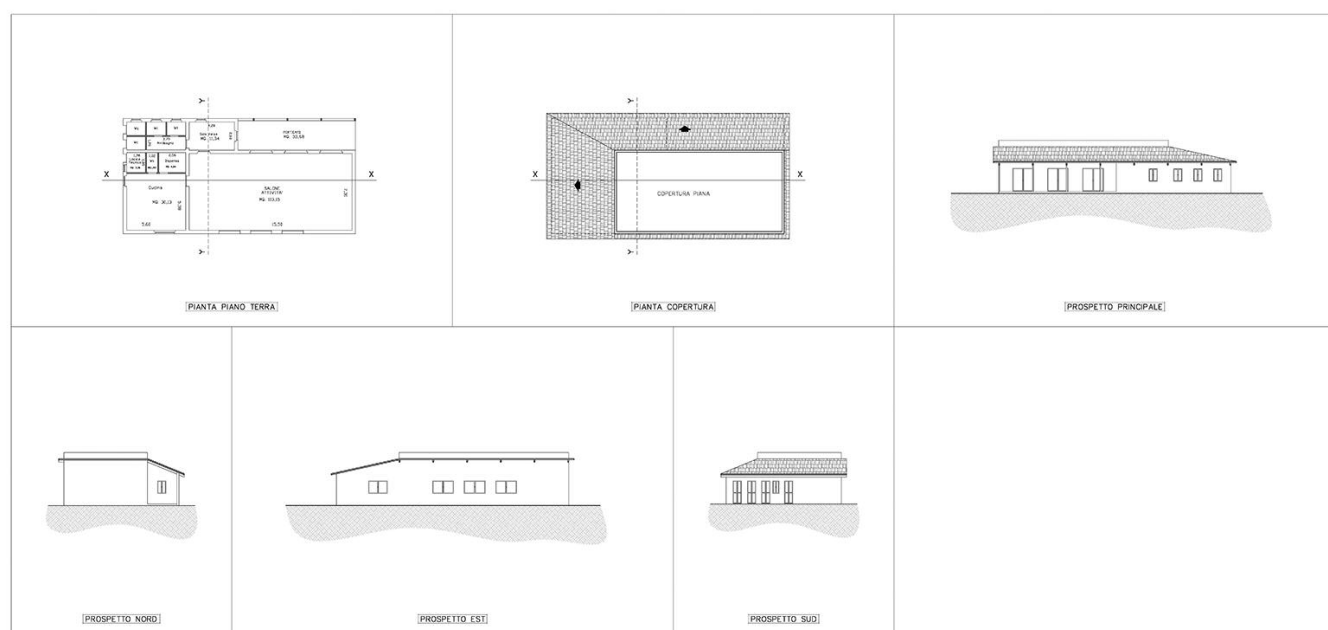
Sarebbe bello che questo sogno, che ormai non è più solo mio, da realizzare nella terra dove la Madonna ha poggato i suoi piedi, portasse un tocco di ognuno di voi e fosse una ulteriore conferma che in fondo al cuore, i casalesi, il desiderio di fare il bene lo sentono forte!!!



Chiesa con abitazioni e camere



Planimetria e magazzino



Salone attività

Il Battesimo di Gesù

Il battesimo di Gesù rappresenta il momento iniziale della Sua missione di salvezza e in esso si compiono, come vedremo, due avvenimenti importanti e caratterizzanti del Suo modo di operare: da una parte la condivisione della nostra povera condizione umana e dall'altra l'investitura da parte del Padre celeste. L'episodio viene riportato in tutti e quattro i Vangeli canonici, ma con una significativa differenza di punto di vista e di interpretazione tra il Vangelo di Giovanni e quelli, cosiddetti sinottici, di Matteo, Marco e Luca. Mentre il primo infatti fa raccontare l'episodio dalla viva voce di uno dei suoi protagonisti, ossia Giovanni il Battista, di cui peraltro l'evangelista Giovanni era inizialmente discepolo, riportandone anche le impressioni personali, gli altri tre trascrivono semplicemente la versione da loro conosciuta, con maggiore o minore ricchezza di particolari.

Nella versione di Marco, nel primo capitolo, si pone l'accento direttamente sulla persona di Gesù e sulla funzione del suo battesimo come investitura da parte del Padre celeste, tanto che viene specificato come Gesù giunga apposta al Giordano da Nazaret e che il Battista compia la sua cerimonia senza la presenza del popolo e inoltre che Gesù sembra vedere Lui solo, in prima persona, la colomba dello Spirito Santo posarsi su di sé e la voce del Padre rivolgersi a Lui direttamente, con un "tu" diretto e familiare che gli rivela la Sua paternità divina.

Marco 1

⁹In quei giorni Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. 10E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba. 11E si sentì una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto".

Tale paternità divina viene ad aggiungersi alla nobiltà della discendenza dalla casa del re Davide, che viene certificata dalla genealogia del padre Giuseppe, inserita, come vedremo, dall'Evangelista Luca nei versetti successivi all'episodio del Battesimo. Nella versione di Matteo, invece, risalente più o meno ai medesimi anni, nel capitolo 3, la cerimonia del battesimo è preceduta da uno scambio di battute tra Gesù e il Battista, con cui si introduce il principio della condivisione da parte del Salvatore della condizione umana e della storia del proprio popolo.

Matteo 3

¹³In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. ¹⁴Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: "Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?". ¹⁵Ma Gesù gli disse: "Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia". Allora Giovanni acconsentì. ¹⁶Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. ¹⁷Ed ecco una voce dal cielo che disse: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto".

Si può vedere cioè come, di fronte alle obiezioni sollevate da Giovanni sulla inutilità del battesimo per chi, come Gesù, era per definizione senza peccato, nonché fonte della Grazia di quel medesimo battesimo da lui amministrato, Gesù risponde facendone una questione di giustizia, di equità di trattamento di fronte al Battista medesimo e agli altri che avevano già ricevuto il battesimo, o avrebbero dovuto riceverlo. A conferma di tale impostazione, la successiva investitura da parte del Padre sembra assolvere ad una doppia funzione: la discesa dello Spirito Santo pare rivolgersi direttamente alla persona di Gesù per rivelargli la propria origine divina, visto che sembra rendersi visibile solo a Lui, mentre la voce dello stesso Padre celeste diventa pubblica per indicare agli eventuali presenti e prima di tutto al Battista, attraverso l'uso del pronome dimostrativo, che proprio Lui sarebbe stato il Salvatore del mondo.

La versione del terzo capitolo di Luca, infine, sembra riassumere nella sua sintesi storica le caratteri-

stiche delle precedenti versioni, poiché, mentre colloca la cerimonia alla presenza di tutti gli altri battezzati da Giovanni, l'investitura da parte del Padre si rivolge direttamente alla persona di Gesù, con quel tono diretto e familiare già osservato nella versione di Marco:

Luca 3

²¹Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì ²²e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto".

"Gesù quando incominciò il suo ministero aveva circa trent'anni ed era figlio, come si credeva, di Giuseppe, figlio di Eli, ²⁴figlio di Mattàt, figlio di Levi, figlio di Melchi, figlio di Innai, figlio di Giuseppe, [...] figlio di Giuseppe, figlio di Ionam, figlio di Eliacim, ³¹figlio di Melèa, figlio di Menna, figlio di Mattatà, figlio di Natàn, figlio di Davide".

Come abbiamo già anticipato, la versione di Giovanni si colloca a parte rispetto alle altre, sia per il punto di vista adottato, sia per le considerazioni che da tale punto di vista derivano: l'Evangelista cioè, già discepolo del Battista, ci riporta direttamente le parole dette dal Battista stesso nel corso di una conversazione con i discepoli del giorno successivo alla testimonianza resa davanti alle autorità religiose a proposito della sua scomoda predicazione:

Giovanni 1

²⁹Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!" ³⁰Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. ³¹Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele". ³²Giovanni rese testimonianza dicendo: "Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. ³³Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. ³⁴E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio".

Dal brano si ricava come in primo luogo venga confermata la discesa apposta da Nazaret al Giordano da parte di Gesù, visto che afferma di non averlo conosciuto prima di allora e in secondo luogo la discesa dello Spirito Santo su Gesù stesso, di cui viene avvertito in anticipo come segno di riconoscimento della sua persona.

Ciò che invece non sembra essere confermato è la voce del Padre dal cielo che riconosce Gesù come figlio, visto che tale qualifica viene assegnata direttamente dal Battista medesimo, il che però non vuol dire che essa non si sia manifestata, perché potrebbe averlo fat-

to solo a Lui stesso, come del resto sembra essere evidente nella versione di Luca, in cui Gesù riceve il battesimo dopo tutti gli altri, rimanendo poi in disparte in preghiera.

Si deve anche precisare però come la definizione di figlio di Dio venga assegnata a Gesù in base alla discesa su di Lui della colomba dello Spirito Santo, come se non si tenesse conto della nascita particolare del Salvatore. In effetti è come se il concepimento particolare di Gesù fosse rimasto un segreto della

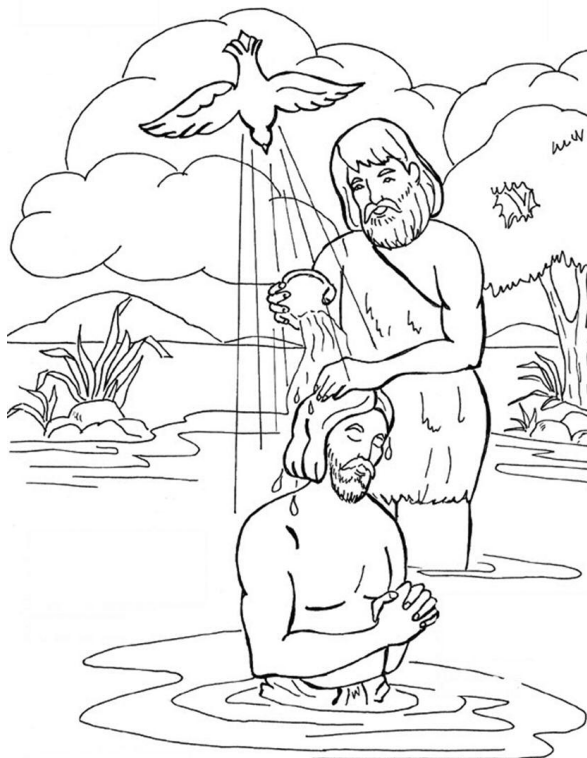
propria storia familiare, almeno a giudicare dai già citati versetti successivi all'episodio del Battesimo nella versione di Luca, in cui si certifica così la paternità di Giuseppe, in questo modo pienamente riconosciuta dalla comunità: "Gesù quando incominciò il suo ministero aveva circa trent'anni ed era figlio, come si credeva, di Giuseppe, figlio di Eli, ²⁴figlio di Mattatà, figlio di Levi, figlio di Melchi, figlio di Innai, figlio di Giuseppe, ²⁵figlio di Mattatia, [...]".

La medesima formula di investitura da parte del Padre celeste viene adoperata dall'evangelista Marco, anche nel cap.9, nell'episodio della Trasfigurazione, accompagnata da un comando: "Ascoltatelo", diretto ai presenti, tra cui l'evangelista Giovanni, in questo caso in veste di testimone oculare: oculare: "Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: "Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!". ⁸E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro"[...].

Ora, però, diventa più importante domandarsi quale è il significato preciso della formula di investitura usata dal Padre celeste, quando afferma che si è compiaciuto in quel Figlio.

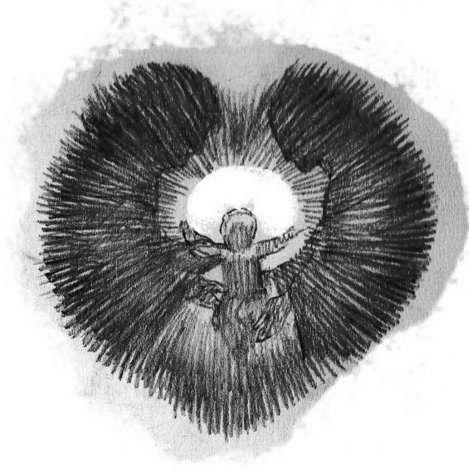
Lasciando agli specialisti le interpretazioni teologiche e i riferimenti al Vecchio Testamento, nonché limitandoci al senso comune che ci guida in queste nostre piccole esplorazioni della Scrittura, si può cominciare a notare come in generale ci si compiace di qualcuno o di qualcosa quando si vede riflesso in quel qualcuno o in quel qualcosa caratteristiche fisiche o qualità morali o caratteriali che si crede di avere o che si vorrebbe possedere.

Dunque il Padre celeste riconosce nell'uomo Gesù tutte le caratteristiche morali e le qualità che aveva stabilito per il progetto originario dell'umanità a propria immagine e somiglianza, ossia di un uomo pienamente consapevole della propria origine divina e della forza creativa in bellezza e bontà che da tale origine deriva e che non sia più influenzato, avendoli definitivamente superati, dai limiti iniziali della parte bestiale e incosciente dell'essere umano, ovvero dai danni di ciò che è chiamato peccato originale, cosicché può legittimamente spingersi a considerarlo come emanazione di Sé e quindi come Figlio Suo. A ciò si aggiunge però anche la definizione di "prediletto", che descrive la preferenza rispetto alla presupposta presenza di altri figli, di cui Gesù rappresenta il primogenito e, per così dire, il modello principale a cui ispirarsi, il prototipo – non mi si consideri blasfemo questo paragone industriale –. E questi altri figli siamo noi, tutti noi appartenenti all'umanità, e saremo tanto più prediletti dal Padre, quanto più Egli vedrà riflesse, in ciascuno di noi, tutte quelle virtù e qualità (cardinali, teologiche, semplicemente umane come la creatività, il senso della bellezza nelle loro più varie espressioni artistiche e quant'altro) che ci contraddistinguono e di cui troviamo nel Salvatore la massima presenza e intensità.



Il cuore di Dio tremava per noi

Sono passate due settimane dall'apertura del Giubileo e già il termine "misericordia" sembra inflazionato. Solo in questo nostro piccolo giornalino parrocchiale siamo in tre a parlarne. Papa Francesco sta incentrando tutto il suo pontificato su questo tema: non c'è omelia, discorso, documento in cui non ci ricordi di chiedere la misericordia al Signore. Questo, poi, è un giubileo un po' anomalo, perché non si è aperta solo la Porta Santa di San Pietro, ma se ne stanno aprendo molte di porte, sparse in tutte le Chiese locali del mondo. Addirittura, per un'intuizione davvero felice del Papa, sono considerate Porte Sante anche le porte delle celle nelle carceri. Tante porte dislocate fino alle periferie che stanno a cuore al Papa e quindi altrettante possibilità di chiedere e ottenere misericordia. E sull'onda dell'emotività siamo tutti pronti a varcare quelle porte, a fare un gesto "straordinario", come straordinario è l'evento-giubileo. Quello che si rischia, però, è che a questo non consegua un cambiamento del nostro "ordinario". Non c'è attraversamento di Porta Santa che possa aiutarmi, se non apro la porta del mio cuore a Gesù. Se non capisco che tutto si gioca nel rapporto fra Dio e me, anche questo Giubileo passerà invano. Sant'Agostino diceva: temo che il Signore passi e io non me ne accorga. E quanti Giubilei, quanti Natali, quante Pasque, quante Domeniche sono passate senza che qualcosa dentro di noi sia cambiato. Siamo talmente presi dalle nostre preoccupazioni che dimentichiamo troppo spesso di alzare lo sguardo al Cielo e lasciarci inondare dalla tenerezza di Dio. Sono stato tempo fa ad un incontro di formazione sul tema della misericordia e il Sacerdote ha esordito con una serie di provocazioni: ma noi sentiamo davve-



ro il desiderio della misericordia, percepiamo la misericordia come un bisogno profondo del nostro cuore? Come mai il Papa ci martella così tanto con questa parola? Non sarà che siamo così presuntuosi da pensare di non averne bisogno? Oppure siamo così disperati da aver ceduto alla tentazione di pensare che a noi il Signore non può perdonarci? Ebbene, sia che siamo presuntuosi, sia che siamo disperati, il risultato è lo stesso: non facciamo che allontanarci da Dio.

Lo scrittore francese Charles Péguy, nel suo "Il portico del mistero della seconda virtù", dice che la pacorella smarrita (così come, il figlio perduto della famosa parabola) ha fatto tremare il cuore di Dio, perché Dio ha temuto di perderla per sempre. E quel tremore "ha introdotto nel cuore stesso di Dio la teologale Speranza. Perché tutti gli altri Dio li ama in amore. Ma quella pecora Gesù l'ha amata anche in speranza." E' davvero singolare, continua l'autore, che "Dio, che è tutto, ha avuto qualcosa da sperare, da lui, da quel peccatore. Da quel nulla. Da noi." Dio spera in me, spera che non mi perda e spera che ritorni se mi sono perduta. E mi viene anche a cercare. E se mi trova mi abbraccia forte. Questa è la misericordia: Dio che mi abbraccia quando mi ritrova. Non importa se sono corsa io da lui o lui è corso per prima da me. Dio abbraccia e basta e l'abbraccio di Dio è l'unico luogo in cui valga la pena vivere.

Raffaella

Al Taralluccio di Casalbordino

*Forse perché della vital matrice
femminea tu sei simulacro,
a me caro torni, o taralluccio,
quando osservo virili canini
violare il bianco tuo manto
dal goloso sapore zuccherino
come sottile velo di sposa.*

*Concedi che quelle candide perle
lacerino l'eburnea conchiglia
tuffandosi nel tuo scuro magma
d'ebano, rosso sangue di acini
d'uva dolce, con croccanti gherigli,
giacché si evoca in te l'arcano
mistero per il quale, dopo nove
lune nuove, tanti tuoi futuri
amanti apriranno gli occhi su
quelle tonde tue forme, che sono
vessillo del muliebre privilegio.*

Settembre 2015

Antonella Iannucci

[da pag. 1]

questo? Chi crede in una religione diversa da quella cristiana non ha alcun problema col Natale, con i suoi canti tradizionali e col Presepe. Chi nel cuore ha l'amore non si sentirà mai minacciato da altro Amore, a sentirsi minacciato può essere solo il vuoto di chi si culla in vuote convinzioni, rilassato senza slanci. Si può far finta e omettere tale realtà. Ma non per questo la si cancella. Ad ogni polemica, ad ogni nuovo tentativo di "cancellare il Natale", si alzano voci di protesta e c'è chi si erge in difesa delle nostre radici. Ma tutto questo non può bastare, non ci si può accontentare e non si va alla radice della questione fermandosi così.

A fine anni Novanta una di queste "polemiche" negli USA finì in tribunale. La Corte Suprema, dopo lungo esame, sentenziò che non era corretto e giusto cancellare il Natale perché da tempo "aveva cessato di essere una festa religiosa". Quale Natale ci prepariamo a festeggiare? Quale Presepe vive nelle nostre

case? E' il Natale di Nostro Signore Gesù Cristo o una sorta di "Ferragosto (festività che, nella trascuranza e ritualità da ormai illo tempore si è dimenticato, ha profonde radici religiose) invernale"? Il Bambin Gesù può rinascere a Betlemme di Giudea altre diecimila volte, ma è mai nato realmente nei nostri Presepi? Tra il muschio e la "neve" nelle nostre case c'è Colui che è venuto "a portare il fuoco sulla Terra" o ci sono i pacchi del centro commerciale? Quali luci illumineranno il cammino, la stella cometa venuta da Oriente ad annunciare "una grande gioia" o le vetrine scintillanti? Lo vediamo anche nel "Giubileo della Misericordia", nel cui vivo ormai dovremmo essere entrati, in queste settimane. Sui giornali, in tv ma anche nelle nostre quotidiani conversazioni, l'attenzione va a paure, timori, questioni di ordine pubblico e sicurezza, economiche. Ma c'è mai il Dio Incarnato, colui che è venuto in un'umile stalla ed ha poi vissuto le sofferenze più atroci e disumane per tutti noi? Purtroppo

la risposta è no, le parole Gesù e Cristo neanche sottovoce vengono pronunciate, mente e cuore vengono interamente occupati da preoccupazioni e certezze umane...

E' ormai alle porte il 25 dicembre (o, addirittura, mentre starete leggendo queste righe sarà già passato). L'unico augurio possibile è che veramente sia Natale, che sia vissuto e celebrato, che nelle culle delle nostre case e dei nostri cuori nasca non un bambino di legno ma il Bambino Gesù. Che la stella cometa non ci faccia dormire fin quando non saremo giunti alla grotta, che il "fuoco" portato sulla Terra due-mila anni fa ci riscaldi l'animo e il cuore e ci renda inquieti. Non sia solo un 25 dicembre carico di stantii e vacui rituali. Perché la vera cometa non è una banale combinazione astrale e la grotta di Betlemme non è solo un reparto ospedaliero mancato. Che sia un Natale vero e autentico.

Alessio

La ricetta di Peppinuccio

Ingredienti

per la pasta: mezzo litro di olio d'oliva, un quarto di litro di vino bianco, un chilo di farina; per il ripieno: circa un chilo di marmellata d'uva, circa due etti di mandorle abbrustolite e tritate grossolanamente, qualche cucchiaino di cacao, la scorza di un limone grattugiato, una spolverata di cannella.

Procedimento:

In un recipiente mescolare l'olio e il vino con un cucchiaino di legno e poi incorporarvi poco a poco la farina a pioggia. L'impasto così ottenuto non va lavorato molto con le mani, ma va tenuto a riposo in un luogo fresco per almeno tre ore o anche tutta la notte. Nel frattempo, unire alla marmellata le mandorle, il cacao, il limone e la cannella, badando che alla fine il composto abbia una consistenza morbida ma non troppo. Dopo che la pasta avrà riposato per il tempo necessario, ricavare da questa dei dischi dello spessore di pochi millimetri, aiutandosi con il matterello. Versare un cucchiaino di ripieno su una metà del disco e ricoprire con l'altra metà fino a formare una mezzaluna, pigiando con il pollice su tutto il contorno per chiudere i bordi ed evitare fuoriuscite di marmellata durante la cottura. Posizionare i tarallucci in una teglia da forno, avendo cura di non farli stare troppo attaccati tra loro. Cuocere in forno a 170° per circa 30 minuti, sorvegliando durante la cottura (la superficie non deve indorarsi). Farli raffreddare e spolverarli di zucchero a velo.

Tarallucci casalesi



IMMI

Periodico della Parrocchia
SS. Salvatore di Casalbordino

Redazione

Don Silvio Santovito
Lucia Valori
Raffaella Valori
Alessio Di Florio

Scriveteci

IMMI - Via del Forte n.42,
66021 Casalbordino (Ch)
e-mail: immipar@virgilio.it

Grafica e Stampa

Cannarsa
editoria • grafica